

ANNO V - Numero 11
Sabato 7 Giugno 1986

Direzione, Redazione e Amministrazione: Contrada Chairra, 1 - Avellino - Tel. 72839
Quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II - 70%

Lire 500

POLITICA

La nuova Dc tra potere e responsabilità

Il XVII Congresso nazionale della Democrazia Cristiana rappresenta senza dubbio e al di là di ogni enfasi retorica, una svolta decisiva, di spessore storico, nella vicenda politica del nostro Paese. E non tanto sul piano delle indicazioni di breve o medio periodo quanto sul piano dei valori stessi e dei modi di essere della politica quindi in un'esplicito e ampio respiro, che verrà misurato e definito nel corso dei prossimi anni.

Dovremo, il significato e il modo d'essere della politica.

Il punto di partenza, non solo della relazione, ma soprattutto di tutta l'attività di Democrazia Cristiana politica della Dc, è la constatazione del fatto che i partiti, in Italia, non rievocano ormai più la stessa società, non hanno capacità di rappresentarla o di mediare gli interessi molteplici, ma costituiscono forme di aggregazione per occupare o inventare spazi di potere, per controllare la vita di legittimità e di gestione in senso privatistico. I partiti politici sono passati direttamente da una fase « ideologica », nella quale si presentavano come centri di occupazione della società alla fase di concetti teorici totalitari, ad una fase « post-ideologica », in cui sono diventati semplici strumenti del potere. Se prima essi potevano dare l'impressione di una pluralità di totalitarismi in conflitto tra loro (incapaci, quindi, di fondere un reale pluralismo che è sempre confronto su di un terreno comune, in uno spazio di valori universalmente condivisi), ora succedono l'immagine di un'armata impegnata in un'azione di retroguardia, incapace di governare il cambiamento che si registra nella complessità sociale.

De Mita ha indicato, nella sua relazione, gli elementi caratteristici di questa nuova complessità, alla quale la politica nel suo uso contingente si è rivelata del tutto inadeguata. Ciò che caratterizza la presente fase storico-culturale è l'accelerato progresso tecnologico ed il continuo infiltrarsi ed intrecciarsi delle varie nazioni ed aree del mondo, in un processo crescente di internazionalizzazione, il sorgere di una nuova vitalità e di un nuovo vigore espansivo anche nel comportamento dei singoli, nella aspettativa di una nuova prosperità; l'attenuarsi, tuttavia, dello spirito della solidarietà sociale nel « prorompere di nuovi egoismi individuali, settoriali e sociali »; il proliferarsi di una società nuova basata sui servizi; la revisione critica in ogni parte del mondo industrializzato del « Welfare State »; l'emergere, finora impensabile, di spinte addirittura restauratrici e, di converso, la restituzione nuova avvia all'interno del movimen-

ti e delle stesse organizzazioni sindacali del lavoro.

Di fronte a tale complessità occorre ripensare alle radici del ruolo politico dei partiti, ripensare alle radici della politica in quanto tale. E qui l'indicazione che emerge con forza e persuasione è quella di una politica che sia un contrattacco di spazi di potere ma strumento di soddisfacimento di bisogni e, in questo, sia anche scelta di priorità, valorizzazione dei bisogni non protetti e non garantiti, spazio di libertà all'interno del quale diventi possibile raggiungere un nuovo equilibrio tra diritti dei soggetti e doveri di solidarietà o, come ha detto De Mita, più in generale, fra potere e responsabilità. E in questa ottica che acquistano rilievo le indicazioni relative ad un nuovo riformismo che si traduce nell'esigenza di « una nuova razionalità istituzionale ». Ma è in questa ottica, soprattutto, che diventa concettuale il riferimento al valore culturale ed etico della politica, a ciò che costituisce nel tramonto di quelle fedi mondane che sono le ideologie il retroterra inappropiabile di una politica che non sia solo limitazione della complessità ma anche progetto di umanizzazione.

Si spiega, allora, anche il tentativo di un diverso assetto interno della Democrazia Cristiana. L'alternativa corrente si è, correnti no era forse il risultato di una interpretazione impropria del problema vero. La questione era ed è la seguente: è immaginabile all'interno del partito, un reale meccanismo di produzione di idee e di selezione della

GIULIANO MINICHELLO

cont. a pag. 4

NON ANCORA FISSATA LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE

Continua il confronto tra i partiti, slitta l'approvazione del P. R. G.

Le posizioni della Dc e del Psi alla vigilia del voto

AVELLINO - Da un lato la Democrazia Cristiana, che vorrebbe risolvere il problema prima della pausa estiva, dall'altro il Partito Socialista che prende ancora tempo per esprimersi; oggetto del contendere è il nuovo Piano Regolatore della città di Avellino, pronto ormai da tempo, ma la cui approvazione continua ad essere rimandata. Il partito socialista espresse le proprie perplessità subito dopo la presentazione della bozza di Piano Regolatore, predisposta dal progettista incaricato, architetto Petrangeli, autore, fra l'altro, anche del precedente strumento urbanistico.

Oltre a non essere d'accordo su alcuni punti specifici della bozza di Piano, i socialisti manifestarono le proprie perplessità soprattutto in relazione all'eccessivo dimensionamento del Piano, basato su previsioni di crescita demografica ritenute poco realistiche.

E' evidente che il problema non è solo « tecnico » ma essenzialmente politico. Il nuovo Piano Regolatore Generale, infatti, regolerà lo sviluppo urbanistico futuro della città capoluogo, che, a seguito del terremoto, subirà, da questo punto di vista, importanti mutamenti. Proprio il siamo del novembre '80 ha, anzi, paradossalmente creato le condizioni per poter ridisegnare la città di Avellino adeguandola ad una realtà più moderna e funzionale. E' evidente che una diversità di vedute sull'argomento fra Democrazia Cristiana e Partito Socialista, che sono i mag-



AVELLINO - Una veduta dall'alto di Corso Vittorio Emanuele

giori alleati al governo della città, avrebbe immediati ripercussioni politiche, che potrebbero mettere in forse il quadro politico complessivo in tutta la provincia.

Proprio per questo motivo si è finora andati avanti con estrema prudenza. Il progettista ha parzialmente modificato alcune ipotesi urbanistiche, nel tentativo di smussare alcune critiche avanzate dal partito socialista, ma

evidentemente questo non è bastato. In questi giorni, infatti, si stanno succedendo gli incontri fra i dirigenti e i tecnici socialisti, nel tentativo di giungere ad un atteggiamento univoco sul nuovo piano regolatore, ma finora indicazioni precise non ne sono giunte.

A questo punto appare ottimistica la stessa previsione del sindaco Venezia, che prevedeva di poter iniziare a

metà mese la discussione sul nuovo piano regolatore.

L'impressione è che l'atteggiamento ancora « di studio » del partito socialista sia da porre in relazione anche e soprattutto a problemi di equilibrio interno. All'interno della federazione irpina del partito socialista si fronteggiano, infatti, una maggioranza di osservanza craxiana e una agguerrita minoranza schierata su posizioni di sinistra. Non di rado, nel recente passato, sia a livello di consiglio comunale, sia a livello di amministrazione provinciale, si è avuto l'impressione di una divisione del gruppo socialista: da un lato il partito egli assessori, dall'altro quello del consiglio

SOLOFRA,
130 MILIARDI
CONTRO
L'INQUINAMENTO

A pag. 2

LA SIGNORIO
DEI CARACCIOLIO
NEL SECOLO
D'ORO
DI AVELLINO

A pag. 3

NUNZIO CIGNARELLA

cont. a pag. 4

In margine ad un convegno sulle società sportive

In provincia il futuro del calcio

di GIACINTO PELOSI

Paese, ogni problematica commessa allo svolgimento dell'attività sportiva ha assunto aspetti e contenuti di marcata esasperazione. Perciò, da molti il futuro del calcio professionistico è visto con apprensione. Ed è innegabile che questo sport-spettacolo sta attraversando un periodo di profonda crisi pur continuando a coinvolgere emotivamente la quasi totalità degli italiani e ad essere un imminente elemento trainante della passione sportiva pur pura dei giovani, i quali, con la speranza di poter ripetere le gesta dei vari De Napoli o Vialli o Cabrini o Rossi e tutti gli altri eroi della domenica, si applicano ad una sana pratica ago-

na vista, che ad una Società come il Napoli e ad una città e una provincia come Napoli non interessi grandi conservare alla Serie A, cioè al grande calcio, una Società come l'Avellino e una cittadina che con la sua intera provincia non raggiunge neppure la quarta parte della popolazione della sola città capoluogo della Regione.

Semberebbe, infatti, che al Napoli, come a squadre di Società di Milano o Roma o Torino o di qualsiasi altra grande città, siano più confacenti le « piazze » che possono portare un maggior numero di spettatori paganti.

Ma così non è, perché nessun grande può apparire tale se non ha anche l'occasione di confrontarsi almeno qualche volta con chi è meno grande di lui.

Ed inoltre, nel nostro calcio il futuro più prossimo è ancora quello della provincia, e forse anche del provincialismo, dove l'orgo-

no può ritenere, a pri-

cont. a pag. 4

Organizzato dal Centro Studi di Diritto Sportivo, è tenuto nei giorni scorsi nella sede dell'Espresso a Napoli un convegno sui problemi attuali delle società sportive, cui hanno partecipato molte e qualificate persone non necessariamente appartenenti al mondo dello sport.

L'interesse destato da quel convegno, che fa seguito all'altro tenutosi a fine febbraio di quest'anno in Avellino presso la Camera di Commercio sempre ad iniziativa del Centro Studi di Diritto Sportivo, conferma ancora una volta che ormai l'attività sportiva (intesa non solo come pratica agonistica ma anche come organizzazione dell'attività stessa) richiede sempre più l'attento intervento di specialisti di varie discipline e che anche nel cosiddetto mondo dello sport è necessario ridurre sempre di più l'utilizzazione di sprovveduti volontari che mettono a disposizione il loro tempo e le loro balde energie sen-

Visconti alla guida del Pli irpino

AVELLINO - L'avvocato Ermes Visconti è il nuovo segretario provinciale del Partito Liberale. La sua elezione è avvenuta nel corso della riunione tenuta il 29 maggio scorso dalla direzione provinciale, la prima dopo il congresso celebrato poco più di un mese fa.

Nato ad Avellino, quaranta anni, Ermes Visconti è laureato in giurisprudenza ed esercita la professione di avvocato. Milita nel Partito Liberale da circa vent'anni ed ha ricoperto in passato cariche importanti. E' stato vice segretario provinciale quasi ininterrottamente dal 1974 al 1980, componente la direzione regionale e consigliere nazionale dal 1974 al '76 per la corrente di « Democrazia Liberale » che fa capo a Zanone ed Altissimo, nelle cui posizioni ancora oggi il neo segretario provinciale si riconosce.

Contrariamente ad una prassi consolidata nel partito liberale, l'elezione del nuovo segretario non è avvenuta alla unanimità, nonostante il recente congresso si fosse concluso su proposte politiche univoche e senza apparenti contrasti interni.

« Ed infatti - chiarisce Ermes Visconti - le cose stanno proprio così. Avevo posto la mia candidatura, esplicitamente e correttamente, nel corso del congresso provinciale e nessuna voce si era levata a contrastare tale mio proposito. Non voglio con questo dire che la mia elezione dovesse essere considerata un fatto scontato, ma sottolineare che non esistevano altre candidature valide. Nel momento in cui queste sono state avanzate, anche se in maniera piuttosto estemporanea, si è votato ed ha finito con il prevalere, a larghissima maggioranza, il mio nominativo. E' stato soltanto un episodio, giacché l'unità interna del partito è assolutamente fuori discussione. Una unità - vorrei precisare - di cui è stata data ampia prova già in sede di congresso nazionale, dove siamo riusciti ad inserire due irpini, il dott. Luigi Fevola e l'avv. Massimino Lo Conte, nel consiglio nazionale del partito, fatto che potrei definire « storico » per il Pli di Avellino. Facendo affidamento proprio su tale unità di intenti - afferma il neo segretario - ci proponiamo di tentare un ulteriore rilancio del partito in provincia di Avellino puntando a risultati ancora migliori di quelli già soddisfacenti conseguiti nelle amministrative dell'85 ».

A LUGLIO DOVREBBE ENTRARE IN FUNZIONE L'IMPIANTO DI DEPURAZIONE

Solofra, necessari 130 miliardi per sconfiggere i mali dell'inquinamento

Si sta lavorando per scongiurare il pericolo di una paralisi economica - In gioco un fatturato di diversi miliardi e il posto di lavoro per 5 mila addetti - Le iniziative prese dal Comune e dall'associazione conciatori

SOLOFRA - La proroga della famigerata Legge Merli è scaduta, ma il problema non si è risolto. Amministrazione comunale, conciatori, associazioni conciatori e qualche giorno fa il Wwf di Avellino lavorano incessantemente per offrire alla cittadina un futuro migliore ed una vivibilità accettabile.

Comunque la questione-inquinamento nella valle dell'Irno è sentita. Amministrazione comunale, conciatori, associazioni conciatori e qualche giorno fa il Wwf di Avellino lavorano incessantemente per offrire alla cittadina un futuro migliore ed una vivibilità accettabile. In gioco ci sono circa cinquemila addetti, più di duecento concerie e diversi miliardi di fatturato annuo che, in caso nefasto, sarebbero volatilizzati nel nulla.

Il problema più grosso è quello più urgente: a Solofra in località Capriano, c'è il mega-impianto centralizzato di depurazione, costruito trent'anni fa, costato una decina di miliardi e non ancora entrato pienamente in funzione. Qualche anno fa il Comune di Solofra e l'Associazione Conciatori formano per gestire l'impianto. Ora anche un consorzio misto i lavori fervono intensamente, ma ancora non è tutto pronto per farlo partire. Questioni che possono comunque essere risolte in pochi giorni. E' il tempo degli allacciamenti, le concerie in maggior parte debbono collegarsi all'impianto.

Chi rimarrà fuori dal grande progetto della Cassa per il Mezzogiorno e del Consorzio potrà anche essere costretto a chiudere definitivamente.

mente bottarga. E basterà poco perché accada. Sono infatti non pochi ad avere serie difficoltà ad allacciarsi. In questi giorni, poi, sono in via gli atti di approvazione numerose domande presentate al Consorzio. Parte di esse saranno bocciate, parte approvate ed alcune saranno rievamate.

Chiarmente sarà più sem-

plice inglobare le concerie che già possiedono un piccolo depuratore a più di fabbricati, intanto almeno il Comune di Solofra, da parte sua, ha richiesto al Ministero per gli Interventi nel Mezzogiorno un finanziamento di ben 130 miliardi, di cui una grande fetta da destinare al risanamento ecologico della cittadina. Se i soldi arriveranno, è presto. Solofra si trincererà totalmente e cambierà positivamente volto. La richiesta in Consiglio Comunale è stata approvata all'unanimità sul futuro a Solofra non c'è opposizione che tenga tutti i partiti vogliono fortemente che Solofra si conformi l'isola felice di tanti anni fa che nel mondo è rinomata ed assai seguita.

Il Comune ha anche svolto compiti importanti, finora, è stata consegnata ufficialmente al Consorzio l'intera rete fognaria.

Ora soltanto l'ASI dovrà fare altrettanto e consegnare, quindi, la propria rete del nucleo industriale.

Poi sarà la Casmez a gestire le varie fasi dell'impianto per i primi diciotto mesi, con tecnici specializzati in grado di assistere letteralmente ventiquattrore su ventiquattrore la vita dell'impianto.

Sono indubbiamente momenti difficili per la cittadina, ma per lo più la situazione dovrebbe normalizzarsi. Anche tutti gli scioperi tenuti dagli operai nel solofrano e le prese di posizione delle organizzazioni sindacali hanno contribuito ad accelerare gli lenti iter procedurali dell'ente regionale campano.

A Solofra c'è stato anche il Ministro De Vito, che ha assicurato amministrazioni e conciatori. I fondi si sono e saranno impiegati, il depuratore è una realtà e non bisogna preoccuparsi. La presenza di Silverio De Vito nella città delle pelli ha significato soprattutto impegno e concretezza. Ora bisognerà solo pazientare qualche altra settimana. Poi quando si entrerà in Solofra, si leggerà il cartello « Comune di Europa » senza più turarsi il naso. Ed il made in Solofra tornerà a splendere come un tempo. Una tradizione secolare che la legge Merli potrà averne fatto passare dei brutti ma inevitabili momenti.

Il Delegato responsabile MAURIZIO GALASSO

Sarà il democristiano Ernesto Cianciulli

Nuovo presidente alla Terminio - Cervialto

MONTELLA - E' fissata per questo pomeriggio la riunione dell'assemblea della comunità montana del Terminio-Cervialto.

Si tratta di una norma ispirata, evidentemente, al desiderio di dare spazio a tutti e di non concentrare le cariche in poche mani. La direzione provinciale della Dc irpina ha anche stabilito che non possono essere designati come presidenti o assessori delle comunità montane coloro che si sono candidati in liste contrapposte a quelle ufficiali della Dc. In questo modo si dovrebbe porre un argine al fenomeno della lacerazione, avvenute organizzate da dissidenti democristiani, privi però di elettorato nel partito, una volta superate le contrapposizioni locali.

Secondo gli accordi intercorsi fra le forze politiche della comunità montana del pentapartito, la presidenza di Terminio-Cervialto spetta alla democrazia cristiana, la vicepresidenza al partito socialista. Dodici sono gli assessori da eleggere, due dei quali di diritto spettano alle forze di opposizione. Per accordi interni alla democrazia cristiana irpina, poi, questa presidenza dovrebbe andare alle minoranze. Acquistata, perciò, credito ipotetico che il nuovo presidente della Comunità montana del Terminio-Cervialto possa essere Ernesto Cianciulli, esponente del gruppo democristiano, componente della direzione provinciale del partito, rappresentante del comune di Montella in seno alla Comunità montana.

Il presidente uscente, il democristiano Pompeo Pasquale, non verrà rimpiazzato, anche perché nel frattempo è stato eletto sindaco di Cassano.

Infatti la direzione provinciale della democrazia cristiana ha stabilito di recente che i sindaci e i presidenti di enti sovra-

LUCIANA PICCHIELLO ESPONE AD AVELLINO

Si chiuderà, domani, presso il Circolo della Stampa, la personale di Luciana Picchiello, pittrice di origine avellinese, ma che ora vive e opera a Campobasso.

La mostra ha avuto un buon successo di pubblico che ha apprezzato la sensibilità e l'originalità dell'espressione pittorica della Picchiello.

Espressione pittorica che trova la sua ispirazione nell'indagine che l'autrice fa della psiche umana, alla continua ricerca dell' volto, riscoperto di volta in volta e colto in tutta la sua autentica terra.

UN DOCUMENTO DELLA SEZIONE PROVINCIALE

Denuncia del Wwf contro i ritardi

AVELLINO - A più di dieci giorni dallo scoppio del « caso » Solofra, intendiamo esprimere, con la dovuta freddezza che deriva da un'attenta analisi della situazione, la nostra posizione su tutto il problema dell'inquinamento dell'area solofrana.

Questa posizione non può che essere di ferma condanna verso la vergognosa « politica ambientalista », che da sempre viene praticata in Italia. L'inquinamento dell'area solofrana, con le conseguenze allarmanti dell'aumento registrato dei casi di cancro e con l'ancora più allarmante pericolo, non ben quantificato per le colture agricole del montesino, si trascina da più di dieci anni, senza essere stato mai preso in seria considera-

zione. Solo in questi giorni, quando è stata minacciata la chiusura delle concerie dall'intervento della Magistratura, il comune di Solofra ha approntato un piano con la richiesta al Ministero del Mezzogiorno e alla giunta regionale di una somma di 130 miliardi per attrezzare Solofra di impianti di depurazione funzionanti.

Ciò poteva senz'altro essere fatto molto tempo addietro, essendo stato costruito un impianto di depurazione che è rimasto completamente inattivo. Attualmente, con la crescita industriale dell'area conciariera, il depuratore di Solofra è insufficiente a smaltire tutti gli scarichi industriali. E tutto il costo - impianto resta fermo a deteriorarsi, in quanto è notorio che i sofisticati

macchinari di un depuratore devono essere sottoposti a costante manutenzione.

Ma il problema principale si rivela quello dell'attuazione delle leggi, come nel caso della « vita senza legge Merli, intanto una legge, che però ha subito una mortificante serie di rinvii, proprio per la mancanza di una concreta volontà attuativa. E' di questi giorni la promulgazione di una nuova legge a tutela dell'acqua superficiali. Indipendentemente dalla legge, anche in questo caso, se dovessero continuare le carenze attuative, non si vorrebbe alcun effetto giovoso per l'ambiente.

Il Delegato responsabile MAURIZIO GALASSO

In programma le nuove sedi dell'I.T.C. « L. Amabile » e dell'I.T.C. « G. Fortunato »

Al via il piano della Provincia per l'edilizia scolastica

AVELLINO - L'Amministrazione Provinciale di Avellino ha provveduto, nei giorni scorsi, all'affidamento degli incarichi di progettazione di nuovi edifici scolastici, i cui lavori di costruzione saranno finanziati con i fondi previsti per l'edilizia scolastica. Per la città di Avellino sono da finanziare due edifici scolastici, rispettivamente per l'I.T.C. « L. Amabile » (spesa prevista quattro miliardi) e per l'I.T.C. « G. Fortunato » (spesa quattro miliardi). Va dato atto all'Amministrazione Comunale di Avellino, all'uso sollecitato dal Senatore Nicola Mancino, dal Capo Gruppo Dc alla Provincia, Paolo Salerno, e all'Assessor Alfonso Lanzetta, di aver, in tempi brevissimi, messo a disposizione dell'Ente Provincia le aree necessarie per la realizzazione di due opere che potranno non solo liberare i giovani studenti della città e del suo hinterland « da baasi umidi ed igienicamente poco idonei », ma, altresì, offrire loro, sui sedi scolastiche, pienamente rispondenti agli standard previsti dalle leggi vigenti in materia.

Le due nuove opere saranno realizzate nel campus di contrada Baccanico - a riduca-

so della sede dell'ITIS e nell'area di Tuoro Cappuccini, posta a nord della sede del liceo classico « P. Colletta » - servendo in tal modo due bacini di utenza scolastica, non solo differenziati, ma anche di notevole capienza. Le altre opere, per le quali sono stati conferiti gli incarichi di progettazione, sono la sede dell'I.T.C. di Solofra, i cui allievi sono attualmente ospitati in due prefabbricati, donati dal

L'ha deciso la direzione provinciale

Cambia la mappa delle sezioni Dc

AVELLINO - Il rinnovamento passa anche attraverso una più moderna articolazione territoriale degli organismi di base, vale a dire delle sezioni: a questa concezione si ispira la decisione, recentemente assunta dalla direzione provinciale della democrazia cristiana irpina, di rivedere la distribuzione delle sezioni nella città di Avellino.

E' stata, infatti, nominata un'ad hoc commissione, che dovrà elaborare un piano d'intervento da sottoporre poi alla ratifica del comitato pro-

vinciale. Della commissione fanno parte Giovanni Colucci, per l'ufficio organizzativo, Paolo Foti, come segretario cittadino, e Fiore Lu Vuolo, in rappresentanza della minoranza interna. Il criterio principale al quale dovrà attenersi la commissione di studio è quello di far coincidere, per quello che riguarda l'articolazione territoriale, le sezioni con le circoscrizioni. In altri termini, per ognuna delle sette circoscrizioni cittadine ci dovrà essere una sezione della democrazia cristiana.

di migliorare notevolmente la funzionalità dei servizi in un settore della Pubblica Amministrazione che in questi anni ha registrato una rilevante espansione, anche per effetto del decentramento delle competenze degli Organi Centrali dell'Amministrazione Scolastica e quelli periferici.

Si tratta di opere che permetteranno alla città di Avellino, in particolare modo e a quella di Solofra di recuperare i notevoli ritardi accumulati in questi anni nella infrastruttura relative ad un servizio fondamentale della civile convivenza.

Per quanto riguarda le opere già finanziate o in corso di esecuzione, vanno ricordate:

- il completamento, per 4.400 milioni, dell'Auditorium dell'I.T. Industriale « G. Dorso » di Avellino;
- il completamento per una spesa di un miliardo e 750 milioni, della sede dell'I.T.C. di S. Angelo dei Lombardi;
- lavori di costruzione di quattro palestre, relative ai seguenti istituti: I.T.C. Calitri (400 milioni), I.T.C. Geometri di Avellino (406 milioni), I.T.S. di Avellino (492 milioni) e Liceo Scientifici Montella (497 milioni).

BUONGIORNO 9 GIUGNO



LUNEDÌ 9 GIUGNO
APERTURA
NUOVA SEDE
DELLA FILIALE DI
ARIANO IRPINO

BANCA POPOLARE dell'IRPINIA

Anche Avellino ebbe il suo secolo d'oro, il suo casato principesco, i suoi mecenati e la sua grande fioritura urbanistica.

Gli Esti, i Medici di casa nostra furono i Caracciolo, non meno impegnati dei reggitori zoevi delle altre regioni italiane, ma, purtroppo, traditi dagli eredi. Quel che Teodoro Gonzaga e il Montefeltro trovò epigoni e conservatori.

I Caracciolo hanno rischiato, invece, la totale cancellazione dal tessuto urbano. Della loro munificenza, operosa restano tracce importanti ma esigue. I « vandalsmi », gli « sfondamenti », gli « interventi migliorativi » si sono succeduti nei secoli. Oggi invece paremmo difficile ricostruire quella che Avellino nel suo periodo di maggiore splendore. E c'è il rischio che anche i resti della grande stagione vengano distrutti. In quest'ultima, di linea fase di ripensamento e ricostruzione.

Il Caracciolo fecero compiere alla città un primo (forse l'ultimo) salto di qualità nel giro di un secolo.

L'unico intervento, certamente decisivo, fu quello volto ad irrobustire le strutture economiche della città e del contado.

Direttrici fu l'introduzione dell'arte della lana con appositi statuti, fabbriche, regolamenti, corporazioni. Il 25 luglio del 1604 l'Università approvava una sorta di « contratto sociale » che dava vita ad un'industria ben presto fiorente.

Di quest'attività che provocò lo sviluppo demografico della città, l'abbandono della collina della Terra, l'apertura di grosse arterie di penetrazione e l'organizzazione « a traccia » nella toponomastica nell'arcidice, ne restano i resti.

Il Grande Intierre e « Caracalini » ed altri toponimi testimoniano della distribuzione sul territorio delle attività produttive.

Nello stemma della città è ricordata l'arte della lana, introdotta dai principi sulla fabbrica di altre iniziative dei principati finitimi.

Crebbe la popolazione. Vennero dalle terre vicine cardatori e tintori, e

coltivatori, il mercato delle lane acquistò credito e prestigio. Fiorirono le attività collaterali. L'indotto s'è perpetuato fino al secolo scorso, in una serie d'attività artigianali spente solo dagli effetti nefasti della vicenda post-unitaria.

I Caracciolo intervennero decisamente sulla struttura urbanistica, realizzando opere di grande impegno.

Già il castello dei Caracciolo era stato punto di riferimento per le corti del meridione.

Benedetto Croco ricorda che « la corte di Avellino poteva essere emulata, ma non superata dalle regie ».

Il palazzo aveva un giardino, un parco di grande impegno architettonico. Uggi ne restano tracce toponomastiche, contrasta parco archi.

A corte si davano temi, i poeti dedicavano carmi e sonetti ai Caracciolo. Giambattista Basile dedicava al principe avellinese il suo « Arctunus, il suo « Principe Galante ».

Sorvegge l'accademia dei « Dogliani ».

Finché il secolo della grande pestilenza che devastò il regno e rifuse il 75 per cento la popolazione di Avellino.

Per fortuna c'erano i Caracciolo. L'opera di ricostruzione morale e materiale fu rapida ed efficace.

E venne Cosma Fanzago, un bergamasco di Clausone Architetto, scultore, studioso d'urbanistica, il lombardo e vevè realizzato a Napoli la Chiesa di San Giuseppe degli Scaldi e il Chiostro della Certosa di San Martino ed altre importanti opere che la recente mostra sul Seicento napoletano ha finalmente sottolineato.

Il Fanzago (di cui c'è conservata l'immagine nel medaglione di bronzo conservato nell'« obelisco » di Re di bronzo) realizzò per i Caracciolo, oltre al nobilissimo monumento a Carlo II d'Asburgo, la fontana di Bellerofonte, la Torre dell'Orologio, il bassorilievo della Chiesa del Carmine (dove sono raffigurati Tommaso e Marino II Caracciolo). Restaurò la dogana e il duomo e nella stessa cattedrale realizzò l'altare principale.

Cosma Fanzago (al quale il comune di Avellino non ha



Piazza Libertà nell'800 nel dipinto di Cesare Uva.

La signoria dei Caracciolo nel secolo d'oro di Avellino

di GIUSEPPE PISANO

intitolata neppure una strada o una piazza) è, dunque, il più importante artista che abbia operato in città.

Era l'architetto di corte. Fu comunque l'artefice del più significativi interventi nel tessuto urbano.

Nel Seicento Avellino scese dal « mammellone » e si protese da un lato verso Napoli e dall'altro verso la Puglia. Le due porte omonime testimoniano dell'allargamento degli orizzonti e della crescita di zone che fino al tardo cinquecento erano di aperta campagna. Delle due porte non restano tracce. Furono sbrantate in epoca napoleonica per consentire un traffico più agevole e anche per motivi « ideologici ».



Palazzo Caracciolo

I Caracciolo realizzarono il loro nuovo palazzo nella zona del « Largo ». Nonostante le manomissioni dei secoli successivi, il « Palazzo » è tuttora uno dei più significativi brani dell'architettura del tempo, specie nel portale, negli scaloni, nella prospettiva dei due ordini di balconi interni.

Dopo un momento di abbandono anche da parte degli organi di tutela, il restauro sta procedendo con (troppo) cautela. L'edificio appartiene alla Provincia che ne vuole fare una sede più degna dell'attuale, per altro occupata in coabitazione con gli uffici della prefettura.

I Caracciolo realizzarono palazzi di dignitosa compo-

stezza anche sulla collina della Terra.

Sono dell'epoca sia l'ex conservatorio che il cosiddetto palazzo di Victor Hugo. Su due edifici c'è già una letteratura di vasta mole ed impegno.

Il Comune intende realizzare sul mammellone della Terra il teatro e il palazzo della città. Fiero proposito, dunque. C'è da augurarsi che le buone intenzioni non s'annacquino nel pantano delle lungaggini burocratiche.

I Caracciolo restaurarono la Dogana, facendone un punto di riferimento per il mercato delle mandrie in transito fra la Puglia e la capitale del regno. L'intervento non fu privo di rischi e mistificazioni. Furono collocate nelle nicchie della facciata statue d'epoca romana che certamente ornavano i giardini del principio. In epoche successive la facciata fu stravolta da ulteriori interventi « migliorativi ».

Fu abbattuto un arco che collegava la struttura alle quinte architettoniche vicine. Furono introdotti marmi ed « ornate », serrande metalliche e altri elementi. Intanto scomparivano le « palie » che ornavano il basamento dell'obelisco realizzato da Fanzago in onore di Carlo II, mentre lo stesso monumento su-

liva accorciamenti in conseguenza di sismi ed altri eventi calamitosi.

I Caracciolo intervennero su Corso Umberto (allora strada di pie' di mura) sia con la ristrutturazione delle strade di avvicinamento alla strada di fondovalle, sia con la realizzazione di opere architettoniche. Significativa la fontana di Bellerofonte che, pur privata di alcuni statui, ha una sua notevole dignità artistica.

La città s'apriva alla collinetta del Triggio e anche lì i Caracciolo lasciarono tracce notevoli, nella cappella di famiglia, nelle due chiese, nel bassorilievo del Fanzago. Il termine meridionale dell'espansione, fra porta Puglia e rappresentato dal « casino » della chiesa di San Gennaro, è Principe » un edificio di grande interesse architettonico, sufficientemente conservato.

Si sono già discussi ampiamente i problemi connessi con la ristrutturazione del « casino », aggravati dalla mancanza d'un accordo fra il comune ed i proprietari.

Naturale sarebbe il collegamento con il vicino conservatorio musicale, di cui potrebbe diventare sede di rappresentanza e biblioteca.



Marino II Caracciolo

IL PUNTO SU ALCUNE INTERPRETAZIONI STORICHE

Mondo rurale e questione contadina in Irpinia

di FAUSTO GRIMALDI

avaleva anche di elementi economici e non soltanto spirituali. Pur nella diversità dei loro compiti, monarchia e papato non si filavano in perfetto accordo nell'Italia meridionale e quindi non si vedeva come, alla resa dei conti, la soluzione politica e sociale si sarebbe potuta risolvere.

Occorre nella storia anche porre delle ipotesi: ammettiamo che i garibaldini e i patrioti liberali dell'Italia meridionale fossero stati sconfitti, che cosa sarebbe accaduto? Niente di quanto non accadeva prima, o tutto al più la distruzione di una classe sociale emergente (la borghesia), che avrebbe comportato la distruzione dei primi segni di ripresa di un'agricoltura che era arretrata proprio perché apparteneva all'asse ecclesiastico o alla grossa feudalità.

Lo spezzettamento del demanio pubblico o dell'asse ecclesiastico, dove questo è stato fatto attraverso la quo-

tizzazione (da noi il Formicose) non ha portato, ancor oggi ad oltre un secolo di distanza, alcun beneficio né all'agricoltura come attività produttiva primaria né alle classi subalterne.

Semmai aggravata questa situazione da un'insulsa politica demagogica dell'immediato dopoguerra ha determinato un benessere apparente dei contadini (diventati coltivatori diretti) ma per questo assistiti parasitariamente a carico di altre categorie di altri settori, soprattutto il secondario. Quando proprio le campagne non sono state abbandonate perché divenuti proprietari dei piccoli appezzamenti di terra, i contadini si sono invidiati che la loro condizione non era granché mutata.

Gli entusiasmi del prof. Tino, ad Atripalda, per la formazione della piccola proprietà contadina, ci sembrano infondati, come infondata la derivazione unicamente

camenano tra l'attività primaria e quella secondaria, così come con le quotizzazioni avvevmo (Bissaccia) il sarco-contadino, il barbiere-contadino ecc. ecc.; ma l'agricoltura - se non in qualche zona progredita - non è granché progredita e quindi predita non è la classe sociale che la rappresenta, anche se di contadini non se ne parla più e bisogna chiamarli, come fottocamente diceva il loro rappresentante atripaldese, « coltivatori diretti » con tutti i benefici che da questa nomenclatura derivano.

Anche coloro che coltivano fondo altrui, sono coltivatori diretti. Diretti di che cosa?

Forse sono corso molto avanti, ma era doveroso, per dimostrare che di fatto la reazione contadina nel 1860 non ebbe alcuna ragione di esistere, perché non rispondeva ad una logica storica né, soprattutto, ad un disegno storico, dal momento che con buona pace degli storici marxisti, i nostri contadini non conoscevano né Marx né il marxismo, ma erano ignoratamente bacchettوني peggio dei veneti, erano soprattutto superstitiosi e ben si prestavano ad essere manovrati da preti ed abati, oltre

Tutto il discorso, comunque, si inserisce nel problema più generale della ricostruzione nel centro storico.

Queste significative testimonianze vanno non solo conservate e restaurate, ma anche collegate con il tessuto vitale della città.

La ricucitura della parte antica della città non può prescindere da un rapporto armonico con preesistenze egnitive.

Palazzo della cultura, teatro, nuovo municipio, centro commerciale, conservatorio, recupero della « Terra », museo del Duomo; tutto andrebbe coniugato in un disegno di ampio respiro culturale.

Ai restauri affidati sarebbe opportuno avvitare a studiosi di vaglia un riandoo generale del discorso sul Caracciolo, fino alla realizzazione d'una grande mostra sul secolo d'oro che consenta alla città di riappropriarsi d'un brano importantissimo del suo passato e alla cultura di fruire d'un momento netto.

Si potrebbe, intanto, cominciare con un convegno. Darebbe il modo più opportuno per scandire l'attuale momento di transizione dalla fase dell'abbandono a quella di reciproco pensiero.

In questi giorni vi è stato un fervore di presentazione di pubblicazioni più o meno interessanti, che hanno richiamato l'attenzione delle « forze » della cultura inducendole a riflettere su qualche elemento dell'indagine storica. Non è stato soltanto il pregevole lavoro della De Lorenzo, ma anche « Proletari e contadini » di Covino, presentato al Centro di Studi « Dorso », « Maledetti Garibaldini dell'amico Giovanni Pionati e in ultimo anche « Atripalda-Vita contadina » di Enrico Venezia. Gli ultimi due sono stati di spunto per alcune considerazioni non sempre accettabili e non sempre fondate dal punto di vista storico. Mi si dirà più particolarmente in seguito.

Quali che preme preliminarmente affermare è che predomina ancora - eppure i tempi della buriana sessantottesca dovrebbero essere passati, come i tempi « eroici » della revisione storiografica di parte marxista, che se non ha portato utile a quella formazione ha determinato scoglio e incertezza nella interpretazione obiettiva degli avvenimenti che portarono all'unificazione italiana - predominava, dicevamo, un'interpretazione assolutamente inaffidabile di carattere populista, che non ha più ragioni d'essere.

Essa riguarda l'atteggia-

che da Vescovi, non certamente in buona fede, che vedevano svanire con l'arrivo dei garibaldini, la loro supremazia che non era soltanto spirituale... Ma - vi vadioli - dall'altra parte v'erano sacerdoti che nel 1860 lasciarono la loro vita sul campo, come il Friari di Cairano, morto sotto Ariano, e il De Leone di Monteperti, che avevano intuito i nuovi tempi e per quelli si erano battuti.

Basta, quindi, con queste buriane fiorulanti, che come giustamente ha detto il prof. Placiano ad Atripalda, non costituiscono interpretazioni storiche ma soltanto mezzi demagogici, così come avevo avuto modo di dire qualche giorno prima a Prata nel corso della presentazione dell'opera di Pionati, in polemica con Toni Ferraro che televisivamente s'era lasciato andare a considerazioni pseudopolitiche.

E proponevo, a Prata, che si potesse con un convegno magari provinciale (ma il prof. Barra potrebbe anche coinvolgere il Dipartimento salernitano di scienze storiche e sociali) perché la verità venisse restituita fuori d'ogni sfruttamento politico ma anche al di là d'ogni esaltazione agiografica.

Rimangono da definire le cessioni di Diaz e Di Napoli

Ancora in alto mare il nuovo Avellino

di GIUSEPPE PISANO

AVELLINO - La ricostruzione dell'Avellino è lenta, quasi come la ricostruzione di Avellino. Partito col piede sbagliato, il nuovo staff dirigenziale deve ora recuperare il tempo perduto e porre rimedio ai grossi errori commessi per improvvisazione, per i quali lasciati in eredità dai precedenti gestori e anche per una serie di circostanze avverse.

Tutto è iniziato (malissimo) con il caso De Napoli. A tutti è nota la vicenda dei due contratti. Il primo cedeva il gioiello di Chiavano ai Napoli per poco più di quattro miliardi. Graziano ereditò, fra l'altro, quest'autentica grana. C'era già l'assenso del calciatore e il presidente ripropose scarsi margini di manovra. Migliorò l'accordo con l'aggiunta di circa un miliardo alla cifra precedentemente annunciata e strappò anche un immenso sulla parola per la cessione all'Avellino d'un calciatore non meglio identificato.

Il resto è storia recente. De Napoli è diventato l'eroe del mundial e le sue quotazioni sono salite alle stelle. A conti fatti, l'Avellino ha perso circa cinque miliardi in un'operazione a dir poco catastrofica.

Finire sul latte versato, comunque, non serve a nulla, come disse anche Zamberletti dopo la vicenda del nano-curie.

Poi c'è stato l'allucinante episodio di Diaz. Anche qui c'è stato, da parte dell'Avellino, un maldestro tentativo di trarre il massimo vantaggio dalla nuova regolamentazione del calcio mercato e dalle forche caudine dell'indennizzo.

La forbice non paga, però. L'Avellino ha cercato di evi-

tare la trattativa con la Fiorentina, mandando il calciatore allo sbaraglio. L'annullamento del contratto ha rimesso tutto in discussione a meno che la Caf non risolvesse tutto a favore dell'Avellino, del che è fortemente dubitativo.

L'ibernazione dell'argentino ha praticamente paralizzato anche l'Avellino che pure si stava muovendo sul calciomercato a caccia del sostituto del « portero triste ».

Con il Lecce c'era stato più d'un pour parler. Pedro Pablo Pasculli, il bomber che ha strappato a Ramon il posto nella selezione argentina per il mundial, sembrava già bianconero. Poi s'è saputo che tutto era nuovamente in discussione e che il Lecce voleva tre calciatori che l'Avellino ha utilizzato come titolari nell'ultimo campionato.

Sarebbe stata un'autentica menna per l'Avellino che ha una rosa pletrica e che rischia, quindi, di arrivare al campionato con almeno due dizioni di calciatori nell'organico. La trattativa, però, ha subito una necessaria battuta d'arresto, giustificata dal fatto che l'Avellino non può certamente schierare insieme Diaz e Pasculli.

C'è il rischio concreto infatti, che Ramon resti all'Avellino e non trovi collocazione sul mercato interno. A



Fernando De Napoli

quello estero, come è noto, è meglio non pensare, poiché l'indennizzo, in caso di astensione in Europa, diventa addirittura ridicolo.

Ecco, quindi, che il gatto si morde la coda. Altrettanto preoccupanti, appaiono gli altri movimenti di mercato. Si ha notizia, infatti, di possibili acquisti. Si dice di Pin, per esempio. Ma non si parla di cessioni. Ed è questo il vero problema dell'Avellino. Esaminiamo ruolo per ruolo, la situazione che si sta profilando.

L'Avellino ha ben quattro portieri. Hanno un contratto

di attesa. Graziano ha detto che c'era già un accordo, ma il calciatore afferma il contrario. Murelli dovrebbe restare. Di Vullo non si sa nulla. Abbiamo due stopper: Amadio e Garuti. Il primo dice di voler essere ceduto, ma finora non ci sono tentativi concreti di accasamento. Garuti ha un contratto anche per l'86-87. Abbiamo un solo libero e prima di cedere alle tentazioni bisogna guardarsi intorno attentamente. Non bisogna cambiare l'occhio con la coda, insomma.

Ma fin qui la situazione è ancora passabile. I fatti si complicano quando si arriva al centrocampo. Al già folto gruppo si è aggiunto Boccafranca, rientrato da Monza per fine prestito. Battista e, in partenza, gli altri hanno un contratto. Robotti dovrà pur dire la sua, visto che è stato confermato.

Bisogna sostituire De Napoli e c'è già chi dice che Boccafranca può occupare il suo ruolo, dal momento che Benedetto preferisce una posizione più avanzata.

Delle punte abbiamo già detto. Tutto è legato allo sviluppo della trattativa Diaz. Galvani, infatti, dovrebbe andare al Bologna in cambio di Gazzano.

Mentre tutto si fa confuso, resta la realtà splendida di una squadra che, pur priva di cinque titolari, è riuscita per la prima volta ad espugnare San Siro. Si dirà che il torneo estivo non interessa a nessuno. Vincerlo, però, sarebbe comunque una grossa soddisfazione. Giustificherebbe, comunque, tutta la stagione portata avanti con una rosa di calciatori da squadra miliardaria e spendacciona.

Terzini. Ne abbiamo tre: Ferroni, Murelli e Vullo. Il primo non ha contratto. Da tempo si dice che è in lista

La Carisparmio prepara il grande ritorno

AVELLINO - La Carisparmio Avellino sta finalmente programmando il suo futuro dopo due stagioni deludenti culminate in altrettante retrocessioni. La squadra avellinese sarà ai nastri di partenza del campionato di serie A2 con l'obiettivo di tornare subito in A1. Il presidente Battista vuole riscattare e dopo aver saggiamente riconfermato l'allenatore Rini Persico, ha quasi concluso l'acquisto di Monica Stazzanelli, diciottenne guardia delle Stelle Marine di Ostia, una delle giovani leve più promettenti del basket nazionale. A Stazzanelli seguiranno altre giocatrici, mentre non ha soddisfatto il provino effettuato ad una giocatrice di Foggia impiegata nella Coppa Campione. Sul fronte delle cessioni, Alessia Piva è ormai del Ferraro mentre, per Nicola Ferraridoglio si è aperta una vera e propria asta. Non è improbabile però che la fortissima play rimanga all'Avellino per guidare alla promozione le giovani compagne. Una stagione, quindi, per il basket femminile che si pronuncia nuovamente esaltante. Intanto l'attuale stagione sta cominciando con la Coppa Campione che ha visto le avellinesi vincere in casa e fuori col Battipaglia, in casa col Napoli e perdere in casa contro Graziano e Ostia. Nel campionato di

Promozione l'ACSI ha perso il terzo decisivo spareggio col Salerno per salire in Serie C, ma appare quasi scontato il « reshuffle » delle irpine che intendono rivascolare Magnotti, Festa e Frustafano vecchie bandiere del nostro basket, per un campionato tranquillo nella serie maggiore.

PALLAVOLO FEMMINILE

Dopo l'arrivo in bocca della retrocessione patita da anni fa, la Westica Avellino ritorna in Serie C1 dopo un aspro e vittorioso duello impegnato col Piano di Sorrento. Il lavoro e la competenza del mit. Gennipio Giacobbe sono stati giustamente ricompensati dalle forti intenzioni promulgate nella stagione inaugurata con la serie maggiore.

CALCIO FEMMINILE

Si è chiuso il girone, ad campionato di Serie B, di calcio femminile del Montefiore che è riuscito a concludere il suo punto al sole anche nel prossimo campionato. Le atleta, cioè, Santelli, Ciccio e Giannini Santelli hanno avvertito disinvolti il nome del piccolo centro alle porte di Avellino riuscendo a conquistare con 14 punti all'attivo il nono posto in classifica.

LUIGI ZAPPELLA

Primavera

ANNATA POSITIVA

AVELLINO - Sono purtroppo delittivamente transitate le speranze della formazione primavera dell'Avellino di disputare la finalissima del campionato di categoria.

I ragazzi di De Biasi, infatti, hanno inanellato due sconfitte (con Lazio e Fiorentina) e raccolto solo un punto dall'incontro al Torretta con il Napoli.

Nel girone B, dunque, sembra essere la Lazio (che l'Avellino incontra domani all'Olimpico nell'ultima gara del campionato) la candidata più autorevole alla finalissima.

Bisogna comunque fare un plauso all'allenatore e a questi ragazzi: nella prima fase del torneo hanno corso come un treno, raccogliendo tantissimi consensi. Forse con una rosa più vasta, mister De Biasi avrebbe potuto operare qualche cambio in più, che sicuramente avrebbe giovato in questi ultimi incontri.

Da segnalare, infine, qualche individualità. Sicuramente Robotti (e lo ha già dimostrato nel torneo estivo), nel prossimo campionato, si avvanterà dei servizi dei vari Di Lascio, Grassano, Franco Lanzuzi, Greco.

Del resto la politica dei giovani è quella che deve essere seguita dalle piccole società come l'Avellino.

ALDO BALESTRA

L'IRPINIA

CARLO SILVESTRI
Direttore Responsabile

Registrazione Tribunale di Avellino al n. 173 del 25 febbraio 1982

Politigrafica Ruggiero s.r.l.
Tel. (0825) 625267
Pianodardine - Zona Ind. AVELLINO

LEGGETE E DIFFONDETE L'IRPINIA

Bilancio Isveimer 1985

Nuovo credito erogato: 1.745 miliardi

Impieghi per mutui: 6.480 miliardi

Anche nel 1985 è proseguito il trend espansivo dell'Isveimer con una crescita operativa superiore a quella media del settore: gli impieghi hanno raggiunto i 6.480 miliardi, con un incremento del 12,7% rispetto al 1984.

Nel 1985 l'Isveimer ha accordato alla clientela finanziamenti pari a 1.792 miliardi, con un incremento del 34%



rispetto al 1984, ed ha erogato nuovo credito per 1.745 miliardi attraverso una raccolta effettuata per il 55% sui mercati finanziari internazionali. Le rinegoziazioni a condizioni di maggior vantaggio di precedenti prestiti in valuta sono state pari a circa 530 milioni di dollari. Utile netto dell'esercizio: 40 miliardi.

DALLA PRIMA PAGINA

La nuova Dc

classa dirigente che sia all'altezza della sfida lanciata dalla società alle forme politiche di rappresentanza degli interessi? Di fronte a questo problema l'esistenza o la non esistenza delle correnti storiche organizzate risulta alla fine indifferente. L'indicazione che emerge, invece, è quella di un partito-movimento, che parte dalla constatazione della impossibilità attuale di solidificare e istituzionalizzare interessi e opinioni e riconosce che « la scomposizione e la ricomposizione dei gruppi e degli schieramenti interni è un punto di partenza obbligato ma anche un processo continuo ». Alla sfida della complessità non si può rispondere se non con strumenti flessibili, in cui l'emersione dei nuovi equilibri che la stessa complessità reca in sé non sia impedita ma risulti, se non facilitata, consentita.

Confronto

Un segnale recente può essere individuato nell'invocamento fra l'avvocato Papa e il professore Accone, rappresentante della sinistra interna, si è dimesso, adducendo motivi personali e di lavoro. Al suo posto è subentrato l'avvocato Papa, schierato su posizioni craxiane. Sta di fatto, però, che l'avvocato Accone (e neppure l'ex capogruppo consiliare Ferraro) non ha votato a favore di Papa quale suo successore alla guida del gruppo consiliare.

Isveimer
La banca a medio termine per il Mezzogiorno
Sede e Direzione Generale: Napoli